

Complotto contro Gesù

14¹Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo.

2Dicevano infatti: “Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo”.

L'unzione a Betania

3Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso.

Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo.

4Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: “Perché tutto questo spreco di olio profumato?

5Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!”.

Ed erano infuriati contro di lei.

6Allora Gesù disse: “Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; ⁷i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficarli quando volete, me invece non mi avete sempre. ⁸Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura.

9In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto”.

Il tradimento di Giuda

10Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù.

11Quelli all'udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo.

lectio

Questo capitolo e il successivo raccontano la passione di Gesù. Considerando la loro lunghezza, che corrisponde quasi ad un quarto di tutto il vangelo di Marco, si ha l'impressione che i precedenti capitoli costituiscano quasi una prefazione a questo racconto. Gesù, durante la passione, è solo e abbandonato da tutti; anche Dio non si fa sentire. Solo due uomini cercheranno di seguirlo da lontano. Il primo, Pietro, tenta in qualche modo di coinvolgersi nel dramma della passione anche se alla fine lo rinnegherà, l'altro, Marco, il redattore del vangelo, è un giovinetto che, per non farsi arrestare, fuggirà nudo nell'Orto degli Ulivi. Alcune donne invece, che nella prima parte del vangelo non rivestono alcuna importanza, diventeranno le figure emergenti e le prime annunciatrici della risurrezione. La prima di esse sarà l'anonima donna che verserà sul capo di Gesù un unguento prezioso.

1Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo.

Si nomina la festa giudaica che celebra la liberazione di Israele dalla schiavitù e la sua nascita come popolo di Dio. Essa inizia con la cena dell'agnello e si protrae per una settimana, durante la quale si mangia pane azzimo, senza lievito. La Pasqua cade il sesto giorno, il giorno della creazione, il venerdì; in quel giorno morirà anche Gesù. La sua morte in croce ci farà conoscere l'amore di Dio per noi, ci libererà definitivamente dalla schiavitù dei nostri idoli e inizierà una nuova creazione.

Gli anziani e gli scribi rappresentano il potere e sono schierati come nemici, pronti per la battaglia definitiva. Da una parte c'è Gesù che si dona e continua a donarsi, dall'altra ci sono i suoi nemici che cercano di impadronirsi di lui. È il modo di pensare dell'uomo che, spinto dall'egoismo, vuole possedere e non è disposto ad accogliere il dono di Dio. L'uomo che accoglie come figlio il dono del Padre, vive unito a Lui e lo ringrazia e rimane anche unito ai fratelli con i quali divide quanto ha ricevuto.

Gesù però morirà proprio durante la festa. Marco ha messo più volte in evidenza la differenza di comportamento del popolo rispetto ai suoi capi nei confronti di Gesù. Il popolo ha spesso mostrato benevolenza nei suoi riguardi.

³Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso.

Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo.

A Betania Gesù passa gli ultimi giorni della sua vita. *Nella casa di Simone il lebbroso mentre stava a mensa.* Lo stare a tavola con gli altri, con i giusti e i peccatori, era un atteggiamento tipico di Gesù che voleva manifestare il suo desiderio di condividere tutto con noi, nella speranza che noi condividessimo tutto con lui. *Giunse una donna.* Marco tace il suo nome, così come Luca, mentre per Giovanni è Maria, la sorella di Lazzaro. Tacendo il nome, Marco vuole indicare in lei una figura simbolica. Il suo gesto d'amore verso Gesù, che sta per affrontare la morte in mezzo all'ostilità crescente verso di lui, dovrebbe essere quello di tutti quelli che lo seguono, della chiesa che scopre che Gesù è il povero e l'afflitto. Il gesto della donna è rappresentato come un'unzione sacra, quella che si faceva ai re, ai profeti e ai sacerdoti, versando l'olio sul loro capo. Gesù era già stato precedentemente riconosciuto come il consacrato: dal Padre durante il battesimo, da Pietro durante la sua professione di fede e poi dalla folla all'entrata in Gerusalemme. Gli aggettivi usati per descrivere il dono che porta la donna sottolineano la sua preziosità. *Ruppe il vasetto.* Non è stato sufficiente aprire il vaso, solo rompendolo si versa e si dona tutto quanto contiene, come succede per chi ama veramente e non pone dei limiti al suo amore.

⁴Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: “Perché tutto questo spreco di olio profumato?”

Marco non dà un nome a chi protesta, per Matteo a sdegnarsi sono i discepoli, per Luca chi ha invitato Gesù e per Giovanni è Giuda. Per Marco quindi può essere ciascuno di noi, colui che non sa comprendere un profondo gesto di amore. Sono spesso le persone religiose legate alla pura osservanza delle regole quelle che non riescono a capire la creatività dell'amore. È la domanda che ognuno di noi si fa di fronte a Gesù che muore per amore in croce per noi. Perché è giunto fino a quel punto?

⁵Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!”.

Trecento denari era il salario di un anno di un lavoratore. Incapaci di dare una motivazione nobile e religiosa al dono della donna quelli che la criticano si riducono a fare un puro calcolo mercantile. Non è un singolo atto di elemosina che risolve il problema dei poveri, ma solo il dono totale di sé può dare inizio ad un mondo nuovo.

Ed erano infuriati contro di lei. Gesù esprime la sua ira contro il male, noi talvolta contro il bene.

⁶Allora Gesù disse: “Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; ⁷i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Gesù assume le difese della donna ed approva quanto lei ha fatto. L'attenzione per Gesù e l'amore verso una persona non impediranno assolutamente di aiutare i

poveri. È facile amare genericamente tutti, senza particolare impegno, mentre è più difficile amare chi ci è vicino, aiutandolo, coinvolgendoci personalmente.

⁸Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura.

⁹In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto". Gesù annunzia la sua risurrezione dichiarando che questa donna ha unto il suo corpo prima della sepoltura. Difatti quando altre donne si recheranno al sepolcro per compiere lo stesso atto lo troveranno vuoto perché Gesù è risorto. La donna ha compreso che per Gesù che va verso la morte occorre fare tutto quello che si può e che l'amore per lui è sorgente e fonte di amore per il prossimo. L'unzione anticipata è un ringraziamento, un'eucarestia, a lui che con la sua passione e morte ha offerto la sua vita per tutti. Dovunque si predicherà il vangelo, la chiesa, prefigurata da questa donna, farà memoria della passione e risurrezione di Gesù attraverso l'eucarestia. Questa donna anonima e il centurione sotto la croce saranno gli unici attimi di luce durante tutta la passione.

¹⁰Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù.

Accanto al gesto della donna che per amore fa tutto per Gesù, Marco pone chi fa tutto per consegnarlo a chi vuol condannarlo a morte. Non viene data nessuna spiegazione del tradimento di Giuda. Chi lo compie fa parte dei discepoli, così anche nella chiesa santi e peccatori vivranno insieme. Anche a noi non è data nessuna garanzia circa la possibilità o meno di tradire il Signore. La donna di Betania e Giuda sono sempre l'una accanto all'altro; così per ogni cristiano giunge, prima o poi, l'occasione, per essere come l'una o l'altro.

¹¹Quelli all'udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo. Anche il male conosce una sua gioia, ma è una gioia ingannevole, perché è seguita sempre da amarezza e confusione. Il denaro è lo strumento normale per comprare e vendere e per impadronirsi di ciò che si vuole.

Preparativi del pasto pasquale

¹⁴¹²Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero:

"Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?"

¹³Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo ¹⁴e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?"

¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi".

¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Annunzio del tradimento di Giuda

¹⁷Venuta la sera, egli giunse con i Dodici.

¹⁸Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà".

¹⁹Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: "Sono forse io?". ²⁰Ed egli disse loro: "Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come

sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!"

Istituzione dell'Eucaristia

22Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". 23Poi prese il calice e rese il grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. 24E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. 25In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio".

lectio

È una parte che ha al centro l'Ultima Cena e introduce il racconto della Passione. La Cena sarà il culmine e la rivelazione dell'intera vita di Gesù data in dono. Il racconto dell'istituzione dell'eucarestia (della Messa), posto tra l'annuncio del tradimento di Giuda e della predizione del rinnegamento di Pietro, indica che la comunità, alla quale Cristo si dona, è una comunità disposta a tradirlo e ad essergli infedele.

12Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?"

Il primo giorno degli Azzimi è il giovedì, il 14 di Nisan, vigilia della Pasqua. La Pasqua degli ebrei era una festa molto antica, celebrata all'inizio della primavera, derivata dalla fusione di due tradizioni, quella dei pastori nomadi, che sacrificavano un agnello in senso propiziatorio e quella degli agricoltori sedentari, che offrivano i primi frutti, le spighe d'orzo e mangiavano un pane azzimo, senza lievito, in attesa della mietitura del frumento. Ma era soprattutto il ricordo della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Significava la fine di ogni oppressione, voluta da Dio, che non tollera l'ingiustizia e vuole che l'uomo si liberi dal peccato e da ogni male. Quest'ultima spiegazione della Pasqua ebraica trova il suo compimento nella croce di Gesù e serve per farci capire pienamente il suo significato profondo. *Quando si immolava la Pasqua.* La parola Pasqua sta, in questo caso, al posto di agnello, ma sarà Gesù stesso ad offrirsi. Nello stesso giorno in cui veniva sacrificato nel tempio l'agnello, Gesù celebra la Pasqua con i suoi discepoli e offrendo la sua vita testimonia il suo amore per gli uomini, un amore che vince ogni male e la stessa morte. Come conseguenza celebrare la Pasqua con lui significa essere disposti, liberamente, nonostante le nostre paure, ad amare gli uomini come lui, a caro prezzo.

13Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo

Per l'evangelista Luca questi due discepoli sono Pietro e Giovanni. Secondo i santi Padri, l'uomo che porta (in greco si dice batazon) la brocca d'acqua, rappresenta chi battezzandoci ci introduce nella sala dove si celebrerà l'eucarestia.

14e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? 15Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi".

La grande sala è il cenacolo dove Gesù offrirà il suo corpo e apparirà dopo la risurrezione; dove gli apostoli con Maria riceveranno lo Spirito Santo e la prima comunità si troverà per celebrare l'eucarestia. Sono eventi che avvengono in un luogo reale, in una stanza. Ma questa stanza che si

trova al piano superiore, arredata con tappeti, pronta ad accogliere il Signore, assume anche un particolare significato teologico. Gesù la chiama la “mia” stanza perché è un posto che appartiene solo a lui, da sempre, ed è il cuore dell’uomo.

Sta al piano superiore, dove non si svolgono le occupazioni comuni dell’uomo, è il luogo dove si compiono tutti i misteri della nostra fede. S. Paolo dirà agli Efesini (3,16): “Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella verità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità e conoscere l’amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza”. Il salmo 34 dice che “nel cuore possiamo gustare e sentire quanto è buono il Signore”.

16I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Chi ascolta la parola del Maestro e obbedisce con fiducia ha la sorpresa di constatare che quanto ha detto si realizza.

17Venuta la sera, egli giunse con i Dodici.

Per gli ebrei al tramonto del sole inizia il giorno successivo, quindi siamo all’inizio del venerdì, il sesto giorno della presenza di Gesù a Gerusalemme. Il sesto giorno Dio creò l’uomo e in quello stesso giorno l’uomo, Adamo, si allontanò da Lui. Da allora Dio ha sempre cercato di avvicinarlo. Ora, il Venerdì santo, è il momento nel quale Dio lo raggiunge di nuovo, lo incontrerà sotto la croce, manifestandogli tutto il suo amore. Per sottolineare l’importanza di questo giorno, Marco, che normalmente fornisce pochi dati temporali, scandirà tutte le ore di questa giornata.

18Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: “In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà”.

Dicendo “uno di voi” Gesù non vuole indicare il nome del colpevole, ma solo dichiarare che il male che è in ognuno di noi. “Chi mangia con me” è la citazione del salmo 41,10 che parla di un perseguitato abbandonato dagli amici. Giuda che lo tradirà è caduto in un equivoco comune ai discepoli e a tutti noi, quello di considerarci traditi dal Gesù perché, nonostante dica di amarci, delude le nostre aspettative. Nessuno dei discepoli dimostra infatti di accettare come Salvatore e Signore un Messia povero e umile che accetta di essere crocifisso.

19Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l’altro: “Sono forse io?”.

Si rattristano non solo per il destino di morte al quale va incontro Gesù, ma anche perché scoprono la loro connivenza con il traditore. Se non fosse per questo motivo si sarebbero adirati e sdegnati. “Sono forse io?” Giustamente dubitano di se stessi. Se non sono disposti a comportarsi come lui, non sono dalla sua parte. È un esame di coscienza che dobbiamo fare anche noi quando ci avviciniamo all’eucarestia.

20Ed egli disse loro: “Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. 21Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo è tradito! Bene per quell’uomo se non fosse mai nato!”.

Gesù conferma la verità della sensazione dei discepoli. Non è un estraneo a tradirlo è uno di loro che intinge nello stesso piatto. Il Signore nel tradimento di Giuda sperimenta un fatto sconvolgente: la tragedia di un amore fallito. Giuda non riconosce l’amore infinito di Gesù per tutti i peccatori, e rifiutandolo si suicida come tentativo supremo per giustificarsi. Che significa “come sta scritto”? Significa che il Figlio dell’uomo se ne va portando su di sé il male di ogni uomo. Il “ma guai!” rivolto al traditore non è una minaccia, ma è il lamento di Gesù per il dolore che prova per il male

che Giuda fa a sé. Come succede ad ogni uomo che pecca. *“Bene per quell’uomo se non fosse mai nato”*. Non è una maledizione, ma un avvertimento perché Giuda prenda coscienza del male che fa a se stesso, male così grave da distruggere la sua vita. Gesù non si preoccupa di sé, ma del destino di chi lo tradisce. Nel tradimento di Giuda si riassume il mistero della cecità del cristiano di fronte a Cristo. Si tratta di un peccato senza via di uscita: è la mancanza di fede. Anche Pietro, come ogni discepolo, lo potrà rinnegare, ma continuerà ad aver fede in Lui.

22Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: “Prendete, questo è il mio corpo”.

Sono importanti tutte le parole usate in questo versetto. Prese il pane e, pronunciata la benedizione. Ci sono due modi diversi di prendere. Prendere bene-dicendo significa riconoscere il dono, accoglierlo con la mano aperta ed entrare in comunione con il donatore. Prendere con la mano chiusa significa impadronirsi del dono, distruggerlo e staccarsi da chi lo dona. Il pane è l’alimento fondamentale dell’uomo e rappresenta ogni dono che lo fa vivere pienamente da uomo, soprattutto rappresenta l’amore di Dio che gli offre Suo figlio. Gesù spezzò il pane e lo diede loro. Il pane, dono del Padre, Gesù lo prende e lo benedice, lo spezza e lo dona agli altri. È il vero significato profondo del donare: accettare il dono e poi dividerlo con i fratelli. Non basta affermare che nel pane e nel vino è presente il Cristo: occorre scorgervi la presenza di una vita donata e occorre prendervi parte. Prendete è un imperativo è un invito a prendere il dono di Dio che si offre.

23Poi prese il calice e rese il grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. 24E disse: “Questo è il mio sangue, il sangue dell’alleanza versato per molti.

Il sangue è simbolo di vita. Il corpo e il sangue sono nominati separatamente, sullo sfondo c’è la croce, un sacrificio cruento, che divide il corpo dalla sua vita. Il sangue dell’alleanza versato per molti. Per la stipulazione d’un patto veniva versato il sangue di un animale come impegno di fedeltà fino in fondo. Come dire: succeda anche a me come a questa vittima se trasgredisco l’alleanza. La nuova ed eterna alleanza di Dio con l’uomo inizia con il sangue versato dal costato di Gesù trafitto dalla lancia. È un’alleanza unilaterale perché Dio ci salva non per la nostra giustizia, ma perché ci ama. S. Paolo dirà ai Romani (8,31) che niente potrà mai separarci dall’amore di Dio.

25In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio”.

Gesù sarà pellegrino nel mondo fino a quando l’ultimo fratello non avrà riconosciuto l’amore del Padre.

Predizione del rinnegamento di Pietro

***14* 26E dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. 27Gesù disse loro: “Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto:**

Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse.

28Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea”.

29Allora Pietro gli disse: “Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò”.

30Gesù gli disse: “In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte”. 31Ma egli, con grande insistenza, diceva: “Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò”. Lo stesso dicevano anche tutti gli altri.

Al Getsèmani

³²*Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: “Sedetevi qui mentre io prego”. ³³Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. ³⁴Gesù disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate”. ³⁵Poi, andato un po’ innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell’ora. ³⁶E diceva: “Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu”. ³⁷Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: “Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un’ora sola? ³⁸Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole”.*

³⁹*Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. ⁴⁰Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli.*

⁴¹*Venne la terza volta e disse loro: “Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori.*

⁴²*Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino”.*

lectio

Questa parte del Vangelo tratta il tradimento di Pietro e l’agonia di Gesù al Getsemani, raccontata da Marco con crudezza, mettendo in rilievo il mistero di Cristo abbandonato alla sofferenza.

²⁶*E dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.* Negli altri giorni della sua permanenza a Gerusalemme Gesù, con i discepoli, pernottava a Betania. In questo sesto giorno si reca invece verso il monte degli Ulivi. Il rito pasquale degli Ebrei si concludeva con il canto del salmo 136. Un inno che celebra la presenza del Signore nella creazione e nella storia, che canta soprattutto la sua eterna misericordia e il trionfo del suo amore su tutto il male del mondo.

²⁷*Gesù disse loro: “Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse.*

Durante il cammino verso il monte degli Ulivi Gesù predice agli undici (manca Giuda) che, dopo averlo rinnegato, si disperderanno. Lo fa citando una profezia dell’Antico Testamento, di Zaccaria (13,7-9). Una profezia che annuncia l’uccisione del pastore e la conseguente dispersione del gregge. Quest’ultimo rappresenta il popolo d’Israele disperso dal Signore, perché si converta e possa, invocando il suo nome, essere salvato e considerato ancora il suo popolo. Anche la croce, che può essere simboleggiata dal bastone del pastore, sarà occasione di scandalo e a suo motivo i discepoli si disperderanno; ma poi, la stessa croce, diventerà punto di attrazione per molti come dice S. Giovanni (12,32):”Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me.”

²⁸*Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea”.*

I discepoli entreranno in crisi, si disperderanno e fuggiranno, ma Gesù continuerà ad amarli e dopo la risurrezioni tornerà a riunirli attorno a sé.

²⁹*Allora Pietro gli disse: “Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò”.*

³⁰*Gesù gli disse: “In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte”. ³¹Ma egli, con grande insistenza, diceva: “Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò”. Lo stesso dicevano anche tutti gli altri.*

Pietro come sempre, anche per il suo carattere irruente e presuntuoso, è il primo a reagire ed è convinto di quanto dice, tanto che, alle parole di richiamo di Gesù, protesta e replica con grande

insistenza. La stessa insistenza purtroppo la userà anche nel rinnegarlo. Come spesso avviene l'insistenza eccessiva è indice di incertezza o di un atteggiamento incoerente. Pietro dichiarandosi disposto a morire si fida troppo di se stesso. Quello di Pietro è un comportamento che è presente anche in noi quando presumiamo di essere giusti, senza bisogno dell'aiuto di Dio. Ci sentiamo tali perché, a nostro parere, ci comportiamo bene, siamo orgogliosi di esserlo e inoltre la superbia ci porta a criticare quanti non si comportano come noi. Essendo giusti, pretendiamo di meritarci l'amore di Dio. Amiamo il Signore perché ricambi il nostro amore, mentre Egli ci ama per primo. Non riusciamo a capire che un vero amore, come quello di Dio, non può essere che un amore gratuito, non condizionato dal nostro comportamento. Dio ama tutti: giusti e peccatori. Succede però che il peccatore, consapevole di essere tale, è più disposto a convertirsi del giusto. Sa di non poter pretendere nulla da Dio, può solo chiedere, fare affidamento su Lui e non su se stesso. Dio non approva il suo peccato, ma lo perdona. Per quanto riguarda il giusto le sue opere buone non possono essere criticate, ma è criticato il suo modo di valutarle. Davanti a Dio bisogna sentirsi sempre bisognosi del suo perdono e del suo amore. Bisogna compiere opere buone, ma non si deve calcolarle e farne vanto; come non si devono fare confronti con altri. Il cristiano può arrivare al punto di dare la vita per Dio, ma non lo deve fare per compiere un atto eroico meritevole, lo deve fare come risposta al Suo amore, perché Egli per primo ci ha amati in modo incomprensibile e ha dato la vita per noi. Il cristiano non è più bravo degli altri; è peccatore come tutti, possiede però la gioia di sapere che il Signore è morto per lui peccatore. È questa la fede che dà sicurezza perché si appoggia sulla fedeltà di Dio e non sulla nostra.

32 Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: “Sedetevi qui mentre io prego”.

Getsemani è un podere sul monte degli Ulivi di fronte al tempio. Di solito Gesù invitava la folla a sedersi prima di parlare, qui fa sedere i discepoli, per indicare che in questo momento sono nella stessa situazione della folla, lontani da Lui. Gesù di solito prega da solo e di notte, prima o dopo fatti o decisioni importanti. Così è successo durante le tentazioni nel deserto, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani. In questo momento prega per affrontare e vincere la sua ultima e definitiva tentazione.

33 Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia.

I tre apostoli scelti per stargli vicino sono gli stessi che aveva portato con sé sul monte Tabor, dove avevano potuto contemplare la divinità presente nell'uomo Gesù; ora contempleranno l'umanità del Figlio di Dio, la sua debolezza, la sua paura di fronte alla sofferenza, la sua angoscia di fronte alla morte. Nella lettera agli Ebrei si dirà di Gesù che “con forti grida e suppliche invocò Colui che poteva liberarlo da morte, e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio imparò l'obbedienza dalle cose che patì”. Gesù è un innocente e viene ucciso, sembra il trionfo del male sul bene. Nella sua morte Gesù vive l'insensatezza di ogni morte innocente e ingiusta.

34 Gesù disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate”.

Sono le parole del salmo 42,6: la preghiera di un esule che si sente lontano dal Signore, abbandonato. Manifesta il disorientamento di Gesù che si sente abbandonato. È l'ora della tentazione e perciò invita i discepoli a vegliare.

35 Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora.

Gesù non ha più alcuna ragione per desiderare di vivere, però, anche se si sente abbandonato dal Padre, continua a confidare in Lui. Luca dice che Gesù, entrato in agonia, sudava sangue (22,24).

³⁶E diceva: “Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu”.

In questa situazione, che si ripeterà per la Chiesa e il discepolo, nasce la preghiera. È una preghiera di confidenza; Dio viene chiamato con il termine confidenziale di Abbà, papà. Si riconosce la sua potenza e si chiede perciò che sia allontanato da noi quel dolore, che molte volte colpisce inspiegabilmente, senza alcuna ragione. In queste situazioni, quando il dolore colpisce persone innocenti, a noi sembra ingiusto il comportamento di Dio. Gesù invece rinnova la fiducia in Dio, con un'obbedienza incondizionata alla sua volontà, anche di fronte a fatti che la mente umana non sa spiegare.

³⁷Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: “Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un’ora sola? ³⁸Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole”.

È l'unica volta nella quale il vero nome di Simone è accostato al nome di Pietro, che significa roccia, assegnatogli da Gesù. Non è già più roccia; si era vantato di morire per Gesù ed è incapace di vegliare. Bisogna pregare per vegliare e non entrare in tentazione, nella vera tentazione che è il pericolo di perdere la fede. Per essere capaci di mantenere la fede, in ogni circostanza, occorre pregare. La preghiera ci porta a fidarci solo di Dio e non della nostra volontà che da sola non riesce a superare la nostra debolezza (la carne è debole).

³⁹Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. ⁴⁰Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli.

Gesù insiste nella preghiera e quando cerca gli apostoli per avere il loro conforto li trova sempre addormentati. Non capiscono e non sanno condividere e lasciano solo il Maestro. Il loro sonno indica la cecità di ogni uomo, causata dalla paura della morte.

⁴¹Venne la terza volta e disse loro: “Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori.

Gesù ha terminato la sua lotta; è giunta l'ora decisiva, ha accettato il calice e perciò non è più necessario invitare i discepoli a vegliare, possono dormire. Gesù è lasciato solo, i discepoli ora hanno dormito, poi lo rinnegheranno. *Basta!* indica che non manca più nulla alla nostra salvezza. Il Figlio di Dio ha assunto su di sé i nostri peccati e a noi offre la sua vita.

⁴²Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino”.

Il vangelo di Marco era iniziato con le parole: "Il Regno di Dio è vicino". Ora si dice: "Chi mi tradisce è vicino". Da questo momento Gesù non opererà più tra la gente, ora inizia la sua passione. Egli rivelerà il suo amore verso di noi direttamente, senza veli.

L'arresto di Gesù

⁴³E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani.

⁴⁴Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: “Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta”. ⁴⁵Allora gli si accostò dicendo: “Rabbi” e lo baciò.

⁴⁶Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono.

⁴⁷Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio.

⁴⁸Allora Gesù disse loro: “Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi. ⁴⁹Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!”.

⁵⁰Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. ⁵¹Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono.

⁵²Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo.

Gesù davanti al sinedrio

⁵³Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi.

⁵⁴Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco.

⁵⁵Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano.

⁵⁶Molti infatti attestavano il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi.

⁵⁷Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui, dicendo: ⁵⁸“Noi lo abbiamo udito mentre diceva: Io distruggerò questo tempio fatto da mani d’uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d’uomo”.

⁵⁹Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde.

⁶⁰Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all’assemblea, interrogò Gesù dicendo: “Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?”.

⁶¹Ma egli taceva e non rispondeva nulla.

Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: “Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?”.

⁶²Gesù rispose: “Io lo sono!”

*E vedrete il Figlio dell’uomo
seduto alla destra della Potenza
e venire con le nubi del cielo”.*

⁶³Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: “Che bisogno abbiamo ancora di testimoni?”

⁶⁴Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?”.

Tutti sentenziarono che era reo di morte.

⁶⁵Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: “Indovina”. I servi intanto lo percuotevano.

lectio

⁴³E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani.

Da questo momento Gesù percorre il suo ultimo tratto di cammino come sempre nell’obbedienza al Padre e nel servizio agli altri. Sottolineando ancora una volta che Giuda appartiene ad uno dei Dodici, Marco manifesta l’amarezza dei primi cristiani per il fatto che il traditore sia stato uno di loro, amato, chiamato da Gesù a seguirlo. Gesù è arrestato dai capi ufficiali del giudaismo e da una folla anonima armata di spade e bastoni, che segue la logica comune di chi vuole dominare. Si usa prima il denaro (la violenza pulita); quanto non si ottiene con il denaro lo si può ottenere con i bastoni e la spada (la violenza pura).

44 Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: “Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta”. 45 Allora gli si accostò dicendo: “Rabbi” e lo baciò.

Giuda consegna Gesù a chi lo condannerà a morte; nello stesso tempo Gesù, volutamente, si consegna ai peccatori per la loro salvezza. Egli ci libera dal male, senza averlo mai compiuto, portandolo su di sé. Gesù mostra così di essere l'uomo per gli altri fino in fondo, fino ad offrire la sua vita e rivela in questo modo come è l'amore di Dio per gli uomini. Il tradimento di Giuda rimane un mistero. Come ha potuto tradirlo una persona amata, scelta e chiamata da Gesù tra i Dodici? Marco non dice niente a tale proposito.

46 Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono.

Da questo momento Gesù non farà più nulla, sarà un oggetto nelle mani dei suoi avversari, parlerà solo con il suo comportamento.

47 Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio.

Secondo Giovanni (18, 12) chi estrasse la spada fu Pietro. Pietro ama Gesù, ma non lo capisce ancora e confida quindi negli stessi mezzi usati dagli avversari. Nel vangelo di Matteo Gesù afferma che se avesse voluto l'avrebbero difeso dodici legioni di angeli. Ma l'arma di Gesù sarà la misericordia, egli non ha nemici da vincere, ma fratelli da conquistare all'amore del Padre. D'altra parte ogni volta che si risponde al male con la stessa moneta si peggiora il male, perché lo si giustifica e si decuplica la violenza. Quando, come discepoli di Gesù, usiamo la spada ritardiamo l'avvento del suo regno.

48 Allora Gesù disse loro: “Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi. 49 Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!”.

Le rimostranze di Gesù servono per metter in evidenza l'inutilità dell'aggressione, perché lui è pronto a percorrere il cammino della sofferenza voluto da Dio per la salvezza degli uomini. Una volontà già presente nelle Scritture che prevedevano il servo "maltrattato e annoverato tra i malfattori" (Isaia 53,12).

50 Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. 51 Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono.

52 Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo.

Quelli che nel Getsemani dormivano, ora lo abbandonano e fuggono. Sono le stesse persone che avevano abbandonato la loro professione e le loro famiglie per seguirlo e ora abbandonano lui e fuggono. Significa che la sequela non è mai garantita e assicurata fino alla fine, difficoltà e prove possono smentirla. Solo Marco parla di questo giovinetto che riappare nell'annuncio pasquale (16,5); forse rappresenta dell'autore di questo vangelo.

53 Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi.

Il sinedrio, il gran Consiglio, l'autorità voluta da Dio e riconosciuta dal popolo, deve giudicare Gesù. Con ogni probabilità la riunione è clandestina, nella notte, quindi illegittima. Ma l'evangelista non intende scrivere nei particolari una cronaca, ma annunciare la passione. Gesù è in balia dell'uomo, ognuno lo tratta come vuole. ***54 Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco.***

Pietro vuol bene a Gesù e non può staccarsi da lui, ma sta a guardare, senza coinvolgersi e finisce col rinnegarlo. Non è Giuda che consegna Gesù ai capi che lo condanneranno a morte, non è uno di

loro, ma è colui che seguendo da lontano gli eventi si rovinerà, per cui inevitabilmente lo rinnegherà. Chi rifiuta di partecipare alla passione di Gesù, volendo restarne fuori come osservatore, finirà col rinnegarlo. È come non voler riconoscere il Cristo.

⁵⁵Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. ⁵⁶Molti infatti attestavano il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi.

Nel processo ebraico servivano due testimonianze concordi per poter condannare una persona, ma quello di Gesù è un processo farsa. Egli è già stato condannato prima di essere giudicato. Non è condannato per aver commesso un male; è il giusto senza peccato e appunto per questo motivo può offrire la sua vita per i nostri peccati.

⁵⁷Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui, dicendo: ⁵⁸”Noi lo abbiamo udito mentre diceva: Io distruggerò questo tempio fatto da mani d’uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d’uomo”.

⁵⁹Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde.

Per Marco l’allusione alla distruzione del tempio è una falsa testimonianza perché dà una falsa interpretazione alle parole di Gesù. Il tempio, la legge e il re, istituzioni comuni a tutti i popoli, anche se in forme diverse, con la morte di Gesù perderanno il loro significato. Il nuovo tempio dove è presente Dio sarà il corpo di Gesù crocifisso; nuova legge sarà quella del perdono conseguenza del suo amore per noi; il re sarà rappresentato dal servo umile che sceglierà come trono la croce, il patibolo dello schiavo ribelle.

⁶⁰Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all’assemblea, interrogò Gesù dicendo: “Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?”. ⁶¹Ma egli taceva e non rispondeva nulla.

Gesù tace. Il suo silenzio è di grande importanza per l’evangelista. Lo sottolinea due volte davanti al sinedrio e due volte davanti a Pilato (15,4). L’uomo deve aver sempre ragione e difendersi, quindi non può capire come uno possa agire diversamente; il Figlio dell’uomo, che percorre il suo cammino per incarico di Dio, può invece tacere. L’uomo protesta contro ogni sofferenza e contro la morte, anche quando l’accetta come inevitabile; il Figlio dell’uomo accetta senza proteste la sua passione e la sua morte.

Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: “Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?”. ⁶²Gesù rispose: “Io lo sono!

E vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo”.

La morte di Gesù è già decisa, quindi non esiste più alcun timore che la sua missione possa essere fraintesa e perciò può liberamente dichiarare chi egli è. Marco, a differenza di Matteo, riporta una risposta decisa di Gesù alla domanda del sommo sacerdote. Gesù è il Signore del mondo al quale tutte le potenze terrene e celesti sono sottoposte e stabilirà il regno di Dio al disopra di ogni cosa. Non è sufficiente per Marco confessare genericamente la fede in Dio, ma si deve confessare la fede nel vero Dio, quello che si incontra nella persona di Gesù. Sulla croce Gesù rivela per la prima volta chi è Dio; una teologia che non parta dalla croce ci dà una falsa immagine di Dio. La croce è un fatto inaudito e costituisce una differenza sostanziale tra il cristianesimo e ogni altra religione.

⁶³Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: “Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? ⁶⁴Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?”. Tutti sentenziarono che era reo di

morte. ⁶⁵*Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: “Indovina”. I servi intanto lo percuotevano.*

La bestemmia è una parola detta contro Dio. Affermando che lui, un uomo condannato e indifeso, è il figlio di Dio, si demolisce l'immagine che l'uomo ha di Dio. Per l'uomo che non capisce il Dio di Gesù quella affermazione è una bestemmia. Un Dio che per manifestare il suo amore verso noi si è fatto uomo, impotente, si è consegnato ai suoi avversari ed è stato crocifisso come un malfattore è una bestemmia per tutte le religioni e per tutti gli ateismi che negano un Dio diverso. È una bestemmia però che diventa il centro della nostra fede.

Rinnegamenti di Pietro

¹⁴⁶⁶*Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote ⁶⁷e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: “Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù”.*

⁶⁸*Ma egli negò: “Non so e non capisco quello che vuoi dire”.*

Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò.

⁶⁹*E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: “Costui è di quelli”. ⁷⁰Ma egli negò di nuovo.*

Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: “Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo”.

⁷¹*Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: “Non conosco quell'uomo che voi dite”.*

⁷²*Per la seconda volta un gallo cantò.*

Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: “Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte”. E scoppiò in pianto.

lectio

Nel racconto del rinnegamento di Pietro l'evangelista vuole dimostrare che gli uomini non accettano l'offerta di Dio che, attraverso Gesù, vuole aprirsi ad essi, poiché anche il discepolo che si dichiara pronto a morire per Gesù, lo rinnega. L'uomo per poter incontrare Dio non deve sentirsi autosufficiente, sicuro di sé ed immune dal pericolo della tentazione, ma deve sapersi fidare della misericordia e dell'amore di Dio.

⁶⁶*Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote ⁶⁷e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: “Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù”.*

Il contrasto tra la scena del processo a Gesù e la scena di Pietro nel cortile, accanto al fuoco, è molto significativo. Gesù rimane saldo nella prova senza cedimenti e possibilità di equivoci, mentre Pietro rinnega il suo Signore. Il Vangelo riporta una dura parola di Gesù verso chi lo rinnega (8,38): “chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il figlio dell'uomo si vergognerà di lui”. Però Pietro dimostrerà che a chi si pente viene sempre offerta la possibilità del perdono.

⁶⁸*Ma egli negò: “Non so e non capisco quello che vuoi dire”.*

Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. ⁶⁹E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: “Costui è di quelli”.

Pietro non sta subendo un processo, è solo interrogato da una serva che crede di averlo visto in compagnia di Gesù; se avesse risposto sì, avrebbe forse corso qualche rischio. Pietro, capo degli apostoli e della Chiesa, fa in prima persona l'esperienza che ciascuno di noi è chiamato a fare. Sperimenta la sua debolezza che diventa vigliaccheria, si accorge di non essere come pensava e di

non riuscire a gestire la sua vita come vorrebbe. S.Paolo dice nella prima lettera ai Corinzi (10,12): “Chi si gloria di stare in piedi, stia attento a non cadere”.

⁷⁰Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: “Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo”.

Pietro continua a negare ed attira l'attenzione di altri presenti. Nega di “essere di quelli”, anche se il suo modo di parlare lo tradisce; e non ha completamente torto. Difatti non avendo ancora accettato che il Cristo, il Messia, il suo Salvatore, sia povero e umile, non può ancora ritenere di appartenere alla sua comunità. Per essere veramente cristiani si deve accettare fino in fondo il modo di vivere di Gesù.

⁷¹Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: “Non conosco quell'uomo che voi dite”.

Pietro, non riconoscendo e rinnegando tre volte il suo maestro, non mente. Non conosce quell'uomo, conosce un altro Cristo per il quale era disposto a morire, quello potente che operava miracoli; questo invece, povero e umiliato, lo sconcerta e lo scandalizza. Non riesce ancora a riconoscere che il Signore rivela la sua gloria in quel modo. Anche a noi il Signore, sofferente e risorto due mila anni fa e che apparirà glorioso alla fine dei tempi, si presenta come a Pietro. Lo fa ogni giorno, assumendo il volto di tutti i senza volto, dei poveri, di chi ha fame e sete, di chi è prigioniero e ammalato. L

a nostra salvezza dipende da come ci comporteremo nei loro riguardi. (Matteo 25, 31s)

⁷²Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: “Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte”. E scoppiò in pianto.

Pietro, riconoscendo la propria gravissima mancanza poteva scegliere tre vie: il suicidio come Giuda, un gesto autodistruttivo; cercare inutilmente di dimenticare; rivolgersi a chi lo amava senza limiti. Sceglie questa ultima via perché si ricorda che il Signore lo ha scelto pur sapendo che lo avrebbe rinnegato; ciò gli garantisce che lo conosce e lo ama così come egli è. Luca nel suo vangelo dice che “il Signore, voltatosi guardò Pietro e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto”. Uno sguardo non di giudizio, ma di perdono e di accoglienza senza limiti. Gesù conosce ogni uomo, la sua misericordia supera la nostra miseria. Pietro piangendo confessa di essere un uomo che non conosce realmente il Signore, di non conoscere Dio che muore per lui che lo rinnega. Comprende che non sa morire per Gesù; è invece Gesù che muore per lui. Secondo l'evangelista Giovanni ai tre rinnegamenti di Pietro, seguiti dal pianto, fanno riscontro le tre confessioni di amore, in Galilea, a Gesù risorto che lo rimetterà al suo posto di primo fra i Dodici.